

Giovagnoli. Onorevoli colleghi, all'ora in cui siamo e nelle condizioni in cui si trova la Camera, io non svolgerò il mio ordine del giorno. Esso è abbastanza chiaro, e voi siete troppo intelligenti perchè vi sia necessità di spiegarlo.

Mi permetterete però, in ricambio, di fare una breve dichiarazione del mio voto.

La mia dichiarazione di voto ha tratto soprattutto al discorso pronunziato l'altro giorno dall'onorevole Sonnino. In verità, secondo quel discorso, io dovrei esser contento dell'onorevole Sonnino, il quale mi concesse l'abbandono della reimposizione di un decimo sull'imposta fondiaria che io domandavo. Ma l'onorevole Sonnino mi consentirà che, riconoscendo in lui un acuto, sottile, ipercritico e minuzioso ingegno; che riconoscendo e ammirando la tenacia dei suoi propositi, e forse dovrei dire la pervicacia dei suoi propositi, ed ammirando il suo coraggio, gli dica che quella sua concessione fu amareggiata da tali e così minacciose proposte fatte e da farsi a danno dei contribuenti, da tale e così manifesta, direi quasi acre, voluttà di tormentare i poveri contribuenti italiani per raggiungere, e perfino oltrepassare il suo fine, che in verità non posso acconciarmi alla promessa di quella concessione.

E quindi io dichiaro che, qualunque sia per essere il voto che darò alla fine di questa discussione, cioè quando vedrò quale situazione politica si delinei, mentre ho piena e completa fiducia nel presidente del Consiglio, me ne dispiace vivamente per l'onorevole Sonnino (anzi me ne dispiace per me, a cui l'onorevole Sonnino non ha saputo ispirare una simile fiducia) ma consimile a quella che io ho nel presidente del Consiglio non è la fiducia che ho nell'onorevole ministro del tesoro. E non ho altro da dire. (*Approvazioni* — *Commenti*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sanguinetti, del quale do lettura.

« La Camera considerando: che a raggiungere il pareggio nel bilancio dello Stato, è necessario realizzare le maggiori economie, per ridurre al minimo possibile l'aggravamento delle imposte; che non sono possibili le grosse economie, se non si fa rientrare l'azione dello Stato nei suoi legittimi e naturali confini; che quando sia necessario au-

mentare l'entrate pubbliche, giovi risparmiare le classi popolari, per non aggravare la progressività a rovescio del nostro sistema tributario; che, in ogni caso, giovi, col rimaneggiamento dei tributi, alleggerire, anzichè aggravare, le imposte che deprimono l'agricoltura, dalla quale solamente deve attendersi il risorgimento economico del paese; passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(È secondato).

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

Sanguinetti. Al punto a cui è giunta la presente discussione io non posso avere la pretesa di fare un lungo discorso; nè voi avreste la pazienza di ascoltarmi.

Mi balenò alla mente l'idea di rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno... (*Bravo!*)

Una voce. Rinunzii! rinunzii!

Sanguinetti... ma dovetti abbandonare questa idea per due ordini di considerazioni.

Il primo è questo: che io ed alcuni miei colleghi, nell'aprile 1893, abbiamo presentato un disegno di legge, che la Camera si compiacque di inviare allo studio della Commissione dei Quindici; la quale se ne cavò con una dichiarazione, limitandosi, cioè, a dire che non riferiva su di esso, perchè era contrario al controprogetto da essa deliberato sul piano finanziario.

Il secondo ordine di considerazioni, che mi induce a parlare, è questo, che io ho appartenuto ad un gruppo di deputati, che, al di sopra di ogni questione politica, pose sempre la questione economica; gruppo il quale per dieci anni combattè quella politica che prevalse in ogni ramo della pubblica amministrazione.

Non mancarono al nostro indirizzo dei frizzi che destavano, quando venivano pronunziati, l'ilarità della Camera. Eravamo chiamati i rusteghi della finanza, i miopi della economia nazionale; e quasi quasi mi pare ancora di udire l'eco della voce squillante del compianto Toscanelli quando ci onorava del titolo di spulciatori del bilancio.

Lottammo per dieci anni, ma eravamo pochi; la corrente impetuosa che stava contro di noi, ci travolse e ci ridusse al silenzio; tentamenti però sempre che le nostre profezie